



Centro Studi Bruno Ciari

3

Dialoghi-Numero 3 settembre 2016

Direttore responsabile Giacomo Cioni

Redazione Elisa Bertelli, Sabrina Gori, Angelica Guidi, Cristiana Tessuti

Progetto grafico
CD&V, Firenze
art direction
Marco Capaccioli
impaginazione
Paolo e Roberto Valeri
Stampa
Grafiche Zanini,
Castelfiorentino

IN QUESTO NUMERO

1-2 EDITORIALE

Anna Lia Galardini

IN DIALOGO Elisa Bertelli Sabrina Gori

4-5 PAROLE ESPERTE
Francesca Linda Zaninelli

6-7-8-9 LUOGHI D'INFANZIA Sonia Iozzelli Antonella Brighi

10-11 COSA FARE Clara Silva

12-13-14 COSA LEGGERE Manuela Trinci Enrica Freschi

15 POSTA&RISPOSTA Manuela Trinci

16

NOTIZIE DAL TERRITORIO



Non conosco nulla al mondo che abbia tanto potere quanto la parola.

A volte ne scrivo una, e la guardo, fino a quando non comincia a splendere.

Emily Dickinson

EDITORIALE Anna Lia Galardini Direttore Centro Studi Bruno Ciari La parola al centro è stato il tema del percorso di formazione realizzato negli ultimi due anni che ha interessato tutti i servizi educativi del nostro territorio. Abbiamo voluto porre un'attenzione particolare alle parole degli educatori, alle parole dei bambini e agli scambi tra famiglie

e servizi. ->



creazione di un'atmosfera sociale e relazionale tra bambini e tra adulti ricca e positiva è l'obiettivo che impegna i servizi quotidianamente. Il tempo del dialogo, e quindi delle parole, gioca in ciò un ruolo decisivo. Dentro ogni piccola comunità, come il nido

o la scuola dell'infanzia, ci sono opportunità preziose: i bambini imparano a prendere la parola, ad aspettare il proprio turno, a

saper rispondere,

ad interpretare i segnali dell'altro. Sono apprendimenti importanti che gli educatori devono sostenere e i genitori valorizzare.

bambino deve avere la pazienza dell'ascolto, un ascolto attivo che lascia spazio e tempo alla paro-

la, ma deve avere anche la capacità di intervenire per confermare, rilanciare, rispecchiare, dare significato, in modo che la parola di ognuno diventi spunto per un arricchimento comune. È quindi importante parlare con i bambini,

dare valore al dialogo, alla conversazione, all'ascolto. Tutto ciò richiede un tempo disteso e libero dall'ansia di sollecitazioni volte ad incrementare un attivismo spesso finalizzato a conseguire risultati e prestazioni che vanno oltre i reali interessi e bisogni dei bambini.

ciamo anche interrogati sulle parole necessarie per costruire legami tra adulti, per informare le famiglie, per accogliere i loro saperi e

condividere la crescita dei bambini. Ci vogliono per questo occasioni precise, intenzionalmente ricercate e coltivate. Comunicare con le famiglie e alimentare il dialogo interpreta in modo pieno le potenzialità educative del nido e della scuola dell'infanzia.



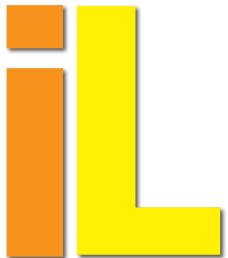
(Vanno Boffo)

della relazione.

IN DIALOGO

Elisa Bertelli Sabrina Gori Pedagogiste





tema della costruzione di una buona relazione tra servizi e famiglie è ricorrente nell'educazione e nella formazione professionale. I servizi educativi per l'infanzia, infatti, sono oggi luoghi in cui le educatrici e i genitori hanno quotidianamente l'occasione di confrontarsi, la sede privilegiata dell'incontro e della condivisione, lo spazio principale dove i bambini, le educatrici e i genitori costruiscono quotidianamente amoc una continuità fatta di dialoghi, emozioni e scambi reciproci, dove la collaborazione basata sul dialogo e il confronto favorisce un'alleanza educativa o, come sottolinea ancora meglio Elinor Goldschmied, "una relazione di reciprocità non a senso unico".

tà dell'esperienza vissuta insieme. La condizione genitoriale, così come le professioni educative, offrono l'opportunità di crescere come adulti accanto ai bambini. Crescere con i bambini significa venirsi incontro reciprocamente e farlo in maniera creativa: allevare i figli è un'impresa creativa, scriveva Bettelheim, ed essendo arte, ogni soggetto può agire secondo il proprio

I servizi educativi hanno dunque il compito

centrale di creare e sostenere le relazioni

educative e di costruire un dialogo con le

famiglie che si alimenti reciprocamente e

che si impegni nel significare la quotidiani-

sentire. Le emozioni, infatti, sono gli strumenti conoscitivi fondamentali. L'affettività è una dimensione necessaria quanto il pensiero, poiché le nostre idee e opinioni sono cariche di rappresentazioni derivanti dalle nostre emozioni. Oggi, più che in passato, risulta necessario allenarsi ad esprimere le emozioni e accompagnare lo sviluppo emotivo dei bambini. Tenere al centro le emozioni significa avere a cuore la persona e attivare una sensibilità che ci metta in ascolto degli altri. La sfida che sentono oggi i servizi educativi è proprio quella di educare alle emozioni cercando di condividere questo percorso con i genitori, riportando al centro il dialogo e l'ascolto reciproco.

Si riportano spesso all'attenzione delle famiglie gli aneddoti, i discorsi, i racconti, le immagini, le situazioni, vissute dai bambini e in cui noi siamo stati testimoni durante la giornata al nido. È attraverso questo tipo di comunicazione che si attivano riflessioni e si possono riconoscere ai bambini le innumerevoli capacità di stupirci per le loro competenze. Trovare spazi e tempi di confronto, dare visibilità alle esperienze, attraverso le parole e una buona documentazione, è un impegno quotidiano delle educatrici in quanto tali azioni permettono di sostenere la costruzione condivisa dei significati. Ecco perché dare centralità ai vissuti affettivi che colorano l'esperienza nei servizi per l'infanzia – il primo distacco, le prime scoperte, le preferenze nei giochi, le interazioni significative e le prime amicizie, le contese e i conflitti – diventa argomento centrale degli scambi tra educatrici e genitori. Sono da favorire in questo senso i percorsi di educazione familiare che sostengono i genitori nell'acquisire la consapevolezza delle proprie risorse e suggeriscono molti interventi centrati sull'espressione delle emozioni. È di questi giorni la notizia che nelle scuole danesi si insegna l'empatia per un'ora a settimana: i bambini imparano ad ascoltare gli altri, a trattare i problemi e a maturare uno spirito di gruppo sperimentando a pieno quella capacità di immedesimarsi nello stato d'animo altrui e di mettersi nei suoi panni. Questa risulta essere una delle capacità che può rendere i bambini più felici. Qui torna con forza la necessità di investire molto nelle relazioni e in particolare sulle parole: con le parole si possono rendere felici gli altri.

...la parola come veicolo di comunicazione (irrinunciabile cifra per la vita di relazione); la parola come motore di conoscenza (irrinunciabile cifra per poter pensare con la propria testa); la parola come volante di vita interiore (irrinunciabile cifra per trasferire agli altri i propri sentimenti e i propri valori)

(Franco Frabboni)



Zionia

PAROLE ESPERTE Francesca Linda Zaninelli Università degli Studi di Milano Bivocca



modo in cui i bambini acquisiscono la lingua e apprendono a comunicare in tempi anche "straordinariamente" rapidi, utilizzando prima lo

sguardo, i gesti come l'indicare e poi gradualmente le parole e le prime combinazioni di parole, da sempre appassiona, incuriosisce e stupisce gli adulti che si prendono cura di loro e con i quali sono quotidianamente in interazione. I bambini, in tempi rapidi e in un modo che appare naturale e spontaneo, si appropriano, come scrive Virginia Volterra, di uno strumento complesso e sofisticato quale è il linguaggio e della/e lingua/e parlata/e nell'ambiente in cui sono nati e di cui sono partecipi. I genitori sono da sempre colpiti dalla velocità con cui i loro figli passano dalle vocalizzazioni alle prime parole e da queste ai primi enunciati; ricordano le prime parole o meglio le prime parole storpiate o mal pronunciate dai loro figli.

Oggi sappiamo che i bambini acquisiscono la/e lingua/e nativa/e a seguito di un processo di socializzazione linguistica e di inculturazione che inizia con la nascita e che i primi "maestri" di lingua sono proprio i genitori e gli adulti che compongono la cerchia familiare e il contesto socioculturale allargato in cui i bambini crescono. Sappiamo che in circostanze cosiddette "normali" tutti i bambini apprendono a comprendere prima e a parlare poi, una o più lingue e tutti i bambini, qualsiasi sia la o le lingue a cui sono esposti, attraversano le stesse fasi negli stessi periodi, seguendo un percorso di sviluppo simile e rag-

giungendo le stesse tappe nello stesso ordine. I bambini non sono solo in grado di acquisire con naturalezza la loro lingua di famiglia, ma sono in grado, altrettanto facilmente, di apprendere più lingue: apprendere una o più lingue nell'infanzia è molto più diffuso di quanto si pensi.

Jerome Bruner ci ha insegnato che lo sviluppo linguistico, come quello cognitivo, ha le sue radici nelle interazioni sociali e nel contesto culturale di crescita e che l'adulto svolge un ruolo di sostegno e di modello nel processo di acquisizione delle diverse capacità linguistiche da parte del bambino. Infatti, le prime parole e combinazioni di parole che i bambini dicono sono legate a momenti specifici della giornata, alle situazioni di gioco e di cura o di routine che connotano il loro essere e stare con gli adulti, i genitori, gli educatori e anche gli altri bambini. Durante gli scambi con i bambini, gli adulti utilizzano spesso un linguaggio più semplificato noto come "baby talk" o linguaggio adulto rivolto ai bambini: una versione semplificata della lingua adulta, caratterizzata da frasi brevi, da parole semplici e concrete, riferite a quanto sta accadendo o che si sta guardando o alle situazioni in cui ci si trova, parole pronunciate lentamente, scandendole e ripetendole. Sono tutte quelle situazioni in cui genitori e figli, educatori e bambini condividono l'attenzione su un gioco, su un libro, su un rituale di cambio, ecc.; sono momenti ed esperienze in cui gli adulti, usando la lingua, si rivolgono ai bambini offrendo loro il parlato, ne sostengono







le parole e di comunicare. È vivendo queste situazioni prevedibili di interazione e di scambio con gli adulti che i bambini imparano non solo a parlare e a dire le parole, ma anche a comprendere il loro significato e le regole che ne governano l'uso e le combinazioni. Imparano, come ha scritto J. Austin, "a fare le cose con le parole", a conversare e chiacchierare, a rispettare i turni di parola e a condividere argomenti e attenzioni. Sono situazioni che ripetendosi e ritualizzandosi offrono ai bambini le conoscenze di cui hanno bisogno sul mondo e sull'ambiente che li circonda e

sulla lingua che vi si parla.

Comprendendo che ogni cosa che vedono intorno a sé ha un nome daranno inizio a uno dei passatempi più frequenti e preferiti tra adulti e bambini a questa età, sia a casa sia al nido: il denominare gli oggetti, gli animali, le persone, le parti del corpo, i colori, ecc. Molti dei libri per la prima infanzia sono pensati per sostenere e favorire il gioco del "come si chiama". Anche attraverso il gioco del "come si chiama" e del denominare gli oggetti, il vocabolario del bambino si arricchisce e si amplia di termini e di modi di dire che egli stesso comprende e pronuncia. Per alcuni bambini sembra che questo processo di acquisizione delle parole sia rapido e accelerato, per altri sembra che il processo sia più lento e graduale. Sono le differenze e le variabilità individuali che è possibile osservare in tutte le aree di sviluppo, linguaggio compreso.

Anche gli altri bambini e le interazioni di gioco e di scambio verbale con loro e tra loro sono fondamentali per apprendere la lingua parlata, per diventare parlanti ascoltatori competenti. Sono scambi più impegnativi di quelli con gli adulti perché in queste interazioni il bambino si deve sforzare di comprendere e di farsi comprendere da

un partner che è competente sulla lingua quanto se non poco più o meno di lui. L'interazione sarà alla pari e questo comporta uno sforzo reciproco di adattamento che contribuisce allo sviluppo di competenze comunicative. I coetanei, meno abili dell'adulto nel comprendere e interpretare i tentativi dei bambini, sollecitano e stimolano a migliorare la propria pronuncia, a dire al meglio quella parola per poter essere capiti e gli esiti dell'interazione sono meno scontati di quella con l'adulto. I primi anni di vita sono cruciali per lo sviluppo linguistico, rappresentano quel periodo sensibile o "sensitivo", come lo ha descritto Maria Montessori, durante cui il bambino ha la potenzialità di sviluppare in modo ottimale l'acquisizione della lingua, presupposto e base per l'apprendimento successivo del linguaggio scritto, della lingua della scuola, della lingua dello studio. Anche per questa ragione riflettere e prestare attenzione a come i bambini acquisiscono la lingua, come parlano e come gli adulti parlano a loro e con loro è inevitabile per quanti si occupano di educazione, gli educatori, e per quanti hanno bambini da educare, i genitori.







La parola di cui ha bisogno un bambino per crescere secondo le sue potenzialità è una parola che apre mondi, che dischiude possibilità, che veicola fiducia nel proprio poter essere, ma è allo stesso tempo una parola realistica, che dice le cose come stanno.

(Luigina Mortari)

di sicuro beneficio trovarsi insieme tra educatori con la guida sapiente di chi è portatore di pensieri e di idee intorno al bambino e alle sue capacità ideative ed espressive; è di sicuro beneficio ripensare al proprio ruolo di adulto come facilitatore degli scambi tra bambini e del sostegno alla loro crescita.

'Ascoltare e essere ascoltati', 'Partecipare per essere parte attiva', 'Osservare per restituire' sono dimensioni di un lavoro formativo che ha dato contorno agli incontri "La parola al centro nella relazione educativa" e che ha preso forma intorno alle parole dei e tra i bambini.

C'è stato tempo per un dialogo sul nido come luogo di vita in cui l'identità del bambino non si disperde negli stereotipi consueti, ma emerge e si rafforza nelle relazioni con gli altri e con il contesto che lo accoglie.

La parola e il gesto dell'uno diventano spunto per un arricchimento comune. A Villa Reghini il gruppo educativo ha preso l'impegno di osservare momenti di gioco simbolico nell'angolo della cucinetta, dove i bambini, come ben sappiamo, si immergono nei ruoli e nei vissuti a loro familiari, esprimendo percezioni ed emozioni in ciò che fanno e in ciò che immaginano. Opportunamente Clotilde Pontecorvo



ci ricorda che l'attività simbolica del bambino è un potente strumento per costruire schemi cognitivi e nuove categorie linguistiche, ma anche un potente strumento per il suo sviluppo affettivo.

Lo scambio di parole tra Nicole, che si siede a tavola con Azzurra, ci evidenzia il valore cognitivo ed emotivo di un dialogo consequenziale sulle sensazioni, che sollecitano ad un gioco esplorativo sulla 'cipolla che pizzica'. Ma anche il cetriolo può pizzicare? E così via, tanto che riescono a catturare l'attenzione di Leonardo, che si inserisce nel gioco in silenzio, porgendo un piatto. Le educatrici osservano. I tre bambini proseguono il gioco senza parlare, guardandosi e ridendo. Perciò 'condividere il fare': in questo caso si prestano opportu-

ne le parole, di nuovo di Anna Bondioli, a cui fanno ricorso le formatrici per dare una lettura attenta dei possibili interventi dell'adulto per una buona regia educativa.

Infatti c'è stato anche tempo per ripensare ad un contesto educativo, capace di offrire la possibilità ai bambini di misurarsi con esperienze reali, con la vitalità e la mutevolezza degli eventi e delle cose, con situazioni che li vedono attivi protagonisti nel provare, scoprire, indagare, sperimentare, costruire, conoscere e apprendere, in un clima motivante e ricco di energie per procedere oltre.

L'adulto che rilancia, che invita a spiegarsi meglio, che fa da eco sono state indicazioni preziose per dare spazio alla voce e al fare dei bambini. Da qui la riflessione importante sul significato del cerchio mattutino. Seduti in cerchio per ascoltare e dare parola alla propria curiosità, ai propri desideri, alla voglia di conoscere, ma anche seduti in cerchio per corrispondere alle consegne dell'adulto che 'governa' la comunicazione affinché lo scambio sia tramite per un agire in comune.

In questa direzione anche il corso su "Le parole che curano il passaggio" è stata un'opportunità preziosa per il gruppo educativo del Nido d'Infanzia "Piccino Picciò": di sicuro beneficio ascoltare e ascoltarsi nelle esperienze lavorative in cui ogni educatrice si trova di fronte alle consegne di accompagnare, sostenere e contenere il singolo bambino come il gruppo nelle loro diverse fasi di crescita. Lo sguardo attento, che si deve a un bambino in difficoltà per comprendere il cammino da fare, ha dato compiutezza alla riflessione attivata nel percorso formativo per assumere uno stile educativo coerente con i bisogni di ogni bambino, che si presenta come unico e irripetibile.

LUOGHI D'INFANZIA Antonella Brighi Coordinatrice pedagogica

OGNI PAROLA È IMPORTANTE: IL LINGUAGGIO COME SOSTEGNO ALL'AUTOREGOLAZIONE NELL'INFANZIA

I progetti educativi del Nido Arcobaleno

importante, per genitori ed educatori, riflettere su come il linguaggio che usiamo con i bambini possa sostenere le loro capacità di organizzare e gestire le proprie esperienze, aiutandoli con le parole a dare una voce ai propri pensieri ed emozioni. Per fare questo è importante osservare i bambini, avere consapevolezza delle loro emozioni e intenzioni, rispondere in modo contingente e fornire una "impalcatura linguistica" alle loro azioni, sapendo quando è il momento di farsi indietro e lasciare la piena autonomia al bambino. È importante, anche, assumere contemporaneamente una prospettiva 'metacomunicativa' sul nostro modo di parlare con e per i bambini, acquisendo consapevolezza delle nostre modalità comunicative, del nostro stile linguistico, della pragmatica, del significato che attribuiamo alle parole.

Il percorso che è stato realizzato al Nido Comunale Arcobaleno di Certaldo negli anni educativi 2014-15 e 2015-16 parte
dalla consapevolezza della complessità del nostro compito di
educatori/trici, anche in risposta alle riflessioni suscitate dal
corso di aggiornamento promosso dal Centro Ciari "La parola
al centro", frequentato dalle educatrici della struttura. I progetti educativi ruotano attorno a quattro parole-chiave: relazioni, linguaggio, emozioni, autoregolazione. È la relazione con
adulti significativi che fornisce una cornice alle esperienze,
definisce un "orizzonte di senso" a ciò che accade, modella il
modo di gestire le emozioni e la comunicazione con gli altri;
è la relazione con i compagni, grandi e piccoli, a fornire un

ulteriore contesto di apprendimento per i bambini, una nicchia sociale dalle potenzialità immense; è il linguaggio, prima non verbale poi verbale, a fare da regolatore e organizzatore di esperienze cognitive, affettive e sociali; sono le emozioni e la necessità di imparare a gestirle in modo positivo a definire la tonalità dell'esperienza dei bambini nelle relazioni con gli altri.

Ci hanno guidato in questo percorso due albi illustrati: *Il ciuc*cio di Nina (Christine Naumann-Villemin) e È mio, è mio!. Nel primo libro, filo conduttore delle esperienze dell'anno educativo 2015-16, Nina deve affrontare la richiesta dei genitori di sbarazzarsi del ciuccio, ma ovviamente lei non è affatto d'accordo. Secondo Nina, durante un dialogo con la mamma, il ciuccio potrà stare con lei anche quando sarà grande. Durante una passeggiata nel bosco, Nina, però si trova davanti ad un lupo arrabbiato ed affamato. Per calmarlo Nina gli dà il suo ciuccio e il lupo diventa improvvisamente un cucciolo mansueto. La bambina torna dalla mamma, certa di aver dato il suo ciuccio a qualcuno che ne aveva più bisogno di lei. Senza entrare nel dettaglio del progetto educativo, che ha preso in considerazione diverse aree di esperienza (area socioaffettiva e del Sé, linguistica, cognitiva, autonomia e autoregolazione, motoria globale e motoria fine), ci soffermiamo sulle attività trasversali diversificate per i diversi livelli di età dei bambini realizzate partendo dagli obiettivi ispirati alle 4 parole-chiave discusse sopra: attività di conversazione adultobambini individuali, in piccolo (2-3) e grande gruppo; conversazioni tra bambini in piccolo gruppo, nel corso di attività gui-





piccolo e grande gruppo). Partendo dagli spunti offerti dalla storia, i bambini hanno poi svolto attività e giochi volti al riconoscimento delle emozioni in se stessi e negli altri (rabbia, paura, tristezza) e, con i più grandi, hanno lavorato su scenari illustrati che li sollecitavano a riflettere sulle cause delle emozioni dei personaggi ("Perché il lupo è triste? cosa era successo prima?") o sulle conseguenze delle azioni ("Adesso che Nina gli ha dato il ciuccio, come sta il lupo?" "Come sta Nina? È contenta? Tu come stai quando qualcuno ti fa un regalo?"). Il gioco simbolico rappresenta un'ulteriore attività 'pervasiva' sia nel progetto educativo che nelle attività spontanee dei bambini. Il progetto ha quindi favorito il gioco di finzione individuale e sociale, con attenzione al gioco di ruolo tra bambini di età diverse che comporta la negoziazione di ruoli diversi, palestra per comprendere le esperienze e i punti di vista degli altri.

Il linguaggio, presenza quasi imprescindibile (a volte troppo...) in tutte le attività, è stato oggetto di particolare attenzione: dal modellare il rispetto dei turni di parola nella conversazione, all'uso di formule di cortesia, all'uso di parole per esprimere emozioni, all'incoraggiamento dell'uso del linguaggio autodiretto, all'uso di domande aperte invece di do-

mande chiuse "Ho visto che hai messo quel pezzo del puzzle ma sembra che non ci entri; perché?".

Sono tanti gli aspetti della comunicazione linguistica ai quali porre attenzione, ma se

ci poniamo la domanda di come aiutare lo sviluppo linguistico del bambino per sostenere la sua capacità di autoregolazione e, in un orizzonte più ampio, la sua competenza socioemotiva, abbiamo quindi alcuni punti saldi dai quali partire: garantire ad ogni bambino/a la possibilità di avere un dialogo ricco e responsivo con gli adulti, anche attraverso momenti individuali; dare l'esempio nell'usare il linguaggio privato, verbalizzando le azioni che l'educatrice sta compiendo mentre esegue un compito e apprezzandolo ogni volta che il bambino lo usa spontaneamente; stimolare occasioni di apprendimento di nuovi vocaboli e del lessico psicologico; stimolare il coinvolgimento in conversazioni attraverso l'uso di domande aperte e commenti; favorire occasioni di collaborazione tra bambini con livelli di abilità linguistiche diversi in compiti complessi; favorire il gioco di ruolo con l'adulto e con i pari.

Cerchiamo quindi di tenere presente il suggerimento di-Cheyney, Wang e Bettini (in *Make every word count: Using language as a bridge to self-regulation in early childhood settings*): "Come educatori, dobbiamo ricordarci che il linguaggio esterno che modelliamo e incoraggiamo oggi nei nostri bambini, diventerà domani e per tutta la vita la loro voce interiore".











COSA FARE

Clara Silva Università di Firenze



relazione è una di-

mensione fondante dell'azione formativa e in generale della vita umana e non va confusa con una mera socializzazione e nemmeno intesa come dipendente da una sensibilità soggettiva. Diventa allora importante anche a livello concettuale restituire alla relazione i caratteri che le sono propri, che portano a definirla come modello base della vita sociale, fondato sulla reciprocità, inteso come l'ideale regolatore che definisce le finalità verso cui deve tendere ogni interazione fra soggetti.



Relazione è reciprocità e ascolto

La relazione si alimenta dalla reciprocità, principio che rimanda a uno scambio produttivo di significato per i soggetti o gruppi che entrano in contatto. È la reciprocità a spingere il soggetto ad aprirsi all'altro e a tener conto della sua individualità. La reciprocità sposta la relazione dal piano meramente utilitaristico a quello del rispetto, della parità anche laddove vi sia un'asimmetria legata alla disparità di ruoli e funzioni (ad esempio nel rapporto genitori-figli, insegnanti-genitori, medico-paziente ecc.). L'autorità in questo modo si declina in autorevolezza e la relazione diventa il luogo di trasmissione e di condivisione dei saperi, delle conoscenze e delle esperienze.

L'ascolto attivo è un'altra cifra della relazione e fa sì che l'altro coinvolto nella relazione non venga ricondotto a un'immagine o a un modello precostituiti e stereotipati.



La relazione chiama in causa la dimensione dell'impegno che le dà



valore connotandola come esperienza consapevole, che mette in gioco i soggetti coinvolti, le loro convinzioni e i loro stessi valori, ma nello stesso tempo anche come fattore di trasformazione e di cambiamento.

L'impegno rimanda a un progetto di autorealizzazione che non può prescindere dalla dimensione relazionale e sociale umana.



Relazione è responsabilità

Assumendosi la propria responsabilità ogni essere umano se la assume rispetto al proprio progetto, e a questa si accompagna anche una responsabilità da assumere nei confronti degli altri. Così facendo la dimensione dell'impegno fuoriesce dalla mera sfera soggettiva ed egoistica e abbraccia anche quella intersoggettiva. L'impegno quindi si associa alla scelta di sottrarsi a una impostazione abitudinaria, ripetitiva e irriflessiva del vivere, quella dimensione che Heidegger e, con lui, Sartre, hanno definito dell'«inautenticità». L'agire cosciente è agire libero, una libertà che pone il soggetto di fronte al dover operare delle scelte, e dunque al sentirsi responsabile dei propri atti, rispetto a se stesso e agli altri.



La relazione fa spazio alla differenza nel senso che sgancia i rapporti umani dalla logica dell'identità ovvero della riduzione al noto di ciò che si presenta come estraneo. In questa prospettiva la relazione accoglie la differenza.

Differenza da intendersi come diritto di ogni persona a non essere considerato elemento indistinto di un pluralismo informe ma come un potenziale portatore di trascendenza, di valori di umanità.

È questo un modello di relazione intersoggettiva che invita ad aprirsi a un rapporto intersoggettivo non solo con soggetti o gruppi appartenenti a un comune orizzonte linguisticoculturale, ma anche con persone o gruppi con cui non condividiamo le medesime radici culturali.







Comunicare è una legge della vita

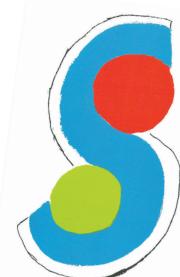
(Danilo Dolci)





COSA LEGGERE

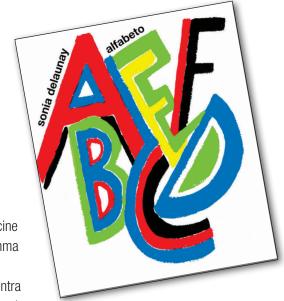
Manuela Trinci
Psicoterapeuta infantile





orrisi, squardi intensi, linguacce, smorfie, gesti, soffi fatti di fiato o di bollicine di saliva... una vasta gamma di espressioni di emozioni con le quali ogni piccolo entra in comunicazione con i propri genitori. Così un libro, che il celebre pediatra Berry Brazelton non ha esitato a promuovere per la sua freschezza divulgativa e per la bellezza delle sue immagini, si appresta a diventare un classico per i genitori: Cosa dice il mio bebè (di Kevin Nugent, fotografie di Abelardo Morrell; ed. Il Castoro, pp.106, euro 18). Una riflessione attenta, una simpatica guida "illustrata" alle prime interazioni e strategie linguistiche dei piccoli tutta orchestrata grazie a straordinarie foto artistiche in bianco e nero, un libro che certo non fornisce la chiave per svelare i misteri del comportamento infantile: non ne ha l'intenzione o meglio la presunzione; piuttosto sollecita in chi lo sfogli la voglia di munirsi di macchina fotografica e costruire una propria personalissima lettura sui modi stupefacenti in cui i bambini ci "parlano".

Esicuramente, proseguendo sulla scia dell'arte, anche per i bambini, anche piccolissimi, scoprire il fascino delle parole, delle lettere che le compongono, è un'esperienza fondamentale: estetica quanto cognitiva.



Straordinario, in questo senso, l'alfabeto illustrato da Sonia Delaunay (Alfabeto con una raccolta di filastrocche popolari italiane, ed. Babalibri), un vero e proprio libro d'arte, che la celebre pittrice illustrò, nel 1970, accostando una filastrocca o una conta della tradizione popolare italiana a ogni lettera raffigurata. Certo non è da meno *L'albero Alfabeto* di Leo Lionni (Babalibri) che fa vivere le lettere dell'alfabeto su un albero. Ognuna poggiata

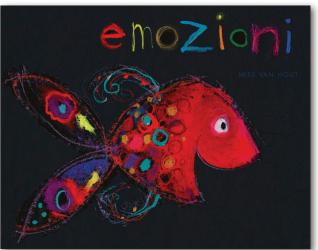
su una foglia diversa.

Basterà allora un po' di vento per farle volare via e comporre, accostandosi l'un l'altra, tante parole diverse.

Una lingua che poeticamente si crea e che non può che evocare altre parole, altre filastrocche, un altro alfabeto sentimentale che Bruno Tognolini (*Mammalingua*, II Castoro, con illustrazioni per mano di Pia Valentis) dedica ai neonati e alla voce delle loro mamme.







Sentimenti ed emozioni che trovano nei colori di Mies Van Hout, nelle espressioni variegate dei suoi pesciolini (dipinti come graffiti su pagine nere) la possibilità di creare un alfabeto delle emozioni stesse, aiutandone il riconoscimento e la verbalizzazione (*Emozioni*, Lemniscaat).

Stupire poi i bambini con il regalo de *II libro delle* parolacce di Roberto Piumini (Fabbri Editore) è un'operazione da non sottovalutare per i genitori dei piccoli ribelli. Scoprire per esempio che Giobbe è merdaiolo, Pio Fesso, Martino piscione o che

i cirini Fabbri Editori
Roberto Piumini
il libro delle
parolace:

Gigivanculo è un buon ciclista... non potrà che essere una modalità gioiosa, tutta da ridere, di arricchire il lessico familiare.

Tuttavia per rimanere coi piedi per terra e rammentare che per comunicare non ci sono solo le parole, conviene leggere il bellissimo *Pirulin senza parole* (di David Longo e illustrazioni di Chiara Carrer, ed. Corraini) per scoprire con questo fantastico,

strampalato, personaggio

– munito di una bici senza

ruote...— che le nostre forbite e tanto esaltate parole diventano assolutamente inutili per parlare alla luna o alle lucciole!





COSA LEGGERE Enrica Freschi

LA LETTURA **AD ALTA VOCE:** IL RUOLO DELL'ADULTO

'attività di lettura, sia nei servizi educativi per l'infanzia che in famiglia, si presenta come una pratica insostituibile nell'esperienza dei bambini in quanto incide positivamente sullo sviluppo delle competenze cognitivo-linguistiche ed emotivo-relazionali. I bambini imparano a leggere ascoltando gli altri che leggono e leggendo con gli altri: quando si è piccoli, in effetti, la pratica della lettura è un'azione collettiva in cui l'adulto legge e il piccolo ascolta, per questo motivo il genitore, l'educatore e l'insegnante devono prestare molta attenzione a come leggono. Indubbiamente ogni persona trova, a seconda delle proprie capacità individuali, il sistema migliore per leggere con i bambini, l'aspetto significativo, infatti, è riuscire a catturare il loro interesse, attivare la loro partecipazione e sviluppare la loro fantasia, facendo sempre attenzione che si divertano.

possibile formulare una sorta di vademecum in grado di sostenere l'adulto durante l'attività di lettura ad alta voce, partendo dal presupposto che essa migliora e si perfeziona solo e soltanto attraverso la pratica e l'esperienza. Per prima cosa l'adulto deve leggere i libri che gli piacciono, altrimenti è facile che traspaia il suo giudizio negativo ma, parallelamente, deve riuscire anche a soddisfare i gusti



e le capacità dei piccoli interlocutori, pertanto non è opportuno che scelga un libro troppo difficile in relazione alle esperienze dei bambini. Inoltre deve conoscere bene la storia che si presta a leggere, in modo da potersi fermare, alzare o abbassare il tono della voce, creare un po' di suspense a seconda dei passaggi che il testo offre. A questo proposito interviene e aiuta la comunicazione non verbale, infatti un particolare sguardo, un insolito gesto e un accattivante sorriso possono rafforzare tutti quei sentimenti ed emozioni che si ritrovano nei libri per la fascia 0-6. Infine è indispensabile leggere lentamente e in maniera chiara, pronunciando precisamente le parole: ciò che conta è la capacità oratoria del lettore, ma appare ancora più determinante la sua abilità di evocazione, ossia il riuscire a riportare al "qui" e "ora" i contenuti della storia, offrendo al bambino una sorta di palcoscenico di finzione.

er quanto riguarda la lettura ad alta voce esistono due differenti ma complementari stili: narrativo e dialogato. Attraverso il primo l'adulto propone il testo integralmente, leggendo le parole scritte, senza apportare modifiche e integrazioni durante la lettura: in questo modo avvicina i bambini al linguaggio letterario, dando loro l'occasione di conoscere vocaboli nuovi e sviluppando così il loro linguaggio. La lettura in stile dialogato, invece, si contraddistingue per un maggiore coinvolgimento dei piccoli interlocutori, i quali vengono stimolati dall'adulto attraverso domande dirette, incoraggiati a verbalizzare le immagini e invitati a intervenire facendo collegamenti con i propri vissuti personali. Generalmente si inizia con una presentazione del libro secondo i criteri della modalità narrativa, che farà conoscere al piccolo interlocutore la storia, e dopo si punta l'attenzione su una prestazione più dialogata, che darà luogo a un legame stretto tra lettore e ascoltatore.







Da quando va alla Materna la nostra Maria Luce, tre anni, ha preso gusto a dire parolacce, le più variegate e delle quali pensiamo non sappia, neanche lontanamente, il significato. Abbiamo cercato di farle capire che non è educato e che non lo troviamo divertente. Noi siamo, peraltro, una famiglia molto attenta, dove le "parolacce" sono messe al bando. Come possiamo fare affinché perda questa brutta abitudine?

e "parolacce", a tre anni, rappresentano una sorta di malattia esantematica, come il morbillo o la varicella. Un'eruzione che deve fare il suo corso! Per i piccoli dire le "parolacce" è, infatti, come scoprire un nuovo gioco. Basta guardarli: se le palleggiano, divertendosi un mondo. Anche quando non ne conoscono il significato, i bambini ne colgono al volo l'effetto dissacratorio e dirompente e vogliono vedere "l'effetto che fa!". Pronunciare ad alta voce: cagone, merdaiolo, piscione, macaco, culo, stronzo ecc..., parole comunque vicine al corpo e alle sue funzioni, parole che evocano impressioni tattili e olfattive, li fa sentire più forti, più grandi...

Altre volte, invece, le parolacce sono utilizzate per esprimere la propria opposizione ai "grandi", alle loro regole, ai loro divieti. In tale frangente diventano un esercizio alla trasgressione. Perché è bene ricordare come in certi casi dobbiamo pure saper trasgredire: l'ubbidienza e il confor-







mismo non sono sempre e comunque una virtù. A nessuna età.

Gianni, il nostro bambino primogenito di quattro anni, da qualche tempo ha iniziato a balbettare. Ripete spesso l'inizio della parola, per esempio ma-ma-ma-ma-mamma, e abbiamo notato che questo succede quando Gianni è più emozionato. È un bambino molto intelligente. Un timidone ma ha sempre avuto un linguaggio fluido. Che cosa starà succedendo? Possiamo aiutarlo?

uesto "inceppo" del linguaggio è uno dei disturbi più frequenti, soprattutto fra i maschi. Spesso succede che i bambini avvertano dentro di loro sentimenti poco accettati dai "grandi".

Per esempio la rabbia per un'ingiustizia o per un rimprovero subito. Forse, nel vostro caso, per Gianni si tratta anche di fare i conti con il nuovo arrivato. Come altri sentimenti dirompenti, aggrovigliati fra loro, gelosie, rabbie, dispiaceri, trapelano attraverso i sintomi fisici: non solo la facilità al rossore e al pianto, ma in alcuni casi la balbuzie. Come pure può succedere che bambini molto dotati cognitivamente, non riescano a esplicitare nella forma linguistica i loro velocissimi pensieri. Così si emozionano ed è l'ansia stessa, sottesa al bisogno di esprimersi "presto e bene", a togliere speditezza al linguaggio.

Conviene, anche in questo caso, fornire ai più piccoli i rudimenti per una buona "educazione sentimentale" e quindi aiutare i bambini a esprimere, a dare un nome alle proprie molteplici tensioni, emozioni, sentimenti. L'ansia si scioglie quando i piccoli riescono a rappresentare con le parole, anche con il tono delle parole stesse, i conflitti interiori e a condividere, con gli adulti, l'angoscia che tale conflittualità provoca in loro. L'importante è corrispondere ai loro inciampi, alle loro inadempienze, ai loro silenzi o ritmi strampalati, con un ascolto partecipe, accogliente; devono cioè percepire che un'altra mente è pronta a ospitare le loro passioni da quelle più radiose a quelle più fosche.





Direzione scientifica

Clara Silva

Università di Firenze

Anna Lia Galardini Centro Studi "Bruno Ciari" Centro Studi "Bruno Ciari" via delle Fiascaie 50053 Empoli - FI Tel. e fax 0571-74419 www.centrociari.it centrociari@centrociari.it

I contributi, le fotografie e i disegni sono stati forniti dai seguenti servizi

- dell'Empolese Valdelsa:
 Nido Arcobaleno -Certaldo
- Nido Casa dei Canguri Empoli
 Nido Coccolalla Limite sull'Arno
- Nido II lupo e il grillo Bassa Cerreto Guidi
- Spazio gioco Villareghini .- SoviglianaNido II Melograno -Empoli
- Nido Madamadorè Montelupo Fiorentino
 Nido Piccino Picciò Vitolini
- Nido Trovamici EmpoliCentro Zerosei Empoli
- · Scuola infanzia Sacro Cuore Empoli









SEMINARIO DI STUDI Sabato 15 ottobre 2016

Palazzo delle Esposizioni Piazza Guido Guerra Empoli (Fi)

per una pedagogia delle relazioni

9:30 Accoglienza 10:00 Saluti

Brenda Barnini Sindaco di Empoli

Umberto Ghiandai

Presidente Centro Studi "Bruno Ciari"

Sara Mele Dirigente Educazione e Istruzione Regione Toscana

Introduce e coordina Anna Lia Galardini Direttore del Centro Studi "Bruno Ciari"

10:30 Relazioni

Clara Silva Università di Firenze Dall'incontro alla relazione formativa

Paola Milani Università di Padova Ascoltare i genitori. Quando? Come? Dove? Perché?

Enrica Feschi Università di Firenze La relazione tra teoria e pratica nelle professionalità educative

Claudia Heimes Presidente del tavolo infanzia Zona Empolese Valdelsa Il dialogo tra servizi per condividere la qualità educativa

13:00 Pausa pranzo **14:00** Ripresa dei lavori in sessioni parallele

1° GRUPPO Palazzo delle esposizioni Piazza Guido Guerra

INTERAZIONI LINGUISTICHE TRA BAMBINI, TRA BAMBINI E ADULTI

Tiziana Morgandi Docente Università di Milano Le parole dei/tra bambini e il ruolo dell'adulto

Sabrina Gori

Pedagogista Centro Studi "Bruno Ciari"

Paola Caselli

Dottoranda Università di Firenze

Le parole nella relazione educativa tra ricerca e formazione

2°GRUPPO Palazzo delle esposizioni Piazza Guido Guerra

LA PAROLA AL CENTRO

Francesca Zaninelli Docente Università di Milano Le parole nella relazione educativa: riflessioni di pedagogia della lingua parlata

Marcella Dondoli

Formatrice Centro Studi "Bruno Ciari"

Parlare con i bambini

3°GRUPPO Palazzo delle esposizioni Piazza Guido Guerra

L'EDUCAZIONE FAMILIARE

Elisa Bertelli Pedagogista Comune di Empoli Essere facilitatore: un aspetto peculiare della professione educativa

Gino Piagentini Psicologo e psicoterapeuta Le risorse delle famiglie: riconoscere ai genitori competenze e potenzialità

4°GRUPPO Auditorium Comune

Piazza Farinata degli Uberti

LA DIMENSIONE AFFETTIVO-RELAZIONALE NELLO SVILUPPO DEI **BAMBINI DA ZERO A SEI ANNI**

Manuela Trinci

Psicologa e psicoterapeuta infantile Dialoghi tra educatrici ripensando alla propria infanzia

Maurizia Butturini Direttrice della rivista "Scuola dell'infanzia"

Autoregolazione: pensieri e percorsi di cura

Roberta Cardini Responsabile pedagogica servizi educativi del comune di Empoli "Storie di bambini", come conoscerle e condividerle

5°GRUPPO Aula Conferenze ASEV Via delle Fiascaie

RELAZIONI E PAROLE PER CONDIVIDERE LA CRESCITA DEI BAMBINI

Sonia lozzelli

Formatrice Centro Studi "Bruno Ciari"

Tonina Mastio

Formatrice Centro Studi "Bruno Ciari"

Il tempo del dialogo e delle relazioni

Silvana Guerriero

Coordinatrice pedagogica Comune di Prato Ascoltare l'infanzia

6°GRUPPO Auditorium Calasanzio Via Jacopo Carrucci

COMUNICARE CON LE FAMIGLIE

Deborak Cappellini

Formatrice Centro Studi "Bruno Ciari"

Vivere in relazione nella quotidianità

Laura Cesarano

Coordinatrice pedagogica Comune di Lucca

Progettare occasioni e strumenti per informare e coinvolgere le famiglie

16:30

Conclusioni

Nice Terzi Presidente Gruppo nazionale Nidi Infanzia